

L'Italia dei piccoli schiavi

di Francesca Del Vecchio

in "La Stampa" del 5 aprile 2023

Camerieri, operai e manovali: in Italia quasi 1 minore su 15 lavora o ha lavorato per brevi periodi e per questo abbandona la scuola. Era il '92 quando Lina Wertmuller dirigeva Paolo Villaggio in "Io speriamo che me la cavo" nei panni del maestro Sperelli, insegnante che cerca di salvare i suoi piccoli alunni dall'abbandono scolastico. Trentuno anni dopo – non al cinema ma nella realtà – sono 336 mila i ragazzini tra i 7 e i 15 anni che hanno avuto «esperienze di lavoro continuative, saltuarie o occasionali», mentre il 27,8% tra i 14 e i 15 è stato coinvolto in «attività lavorative dannose per i percorsi scolastici e per il benessere psicofisico». I due terzi sono maschi (65,4%) e il 5,7% ha un background migratorio. Molto incisivo il livello di istruzione genitoriale: «La percentuale di quelli senza alcun titolo di studio o con la licenza elementare/media è significativamente più alta».

Emerge dal rapporto di Save the Children "Non è un gioco" presentato ieri a Roma alla presenza della ministra del Lavoro Maria Elvira Calderone. Save the Children lancia l'allarme a dieci anni dal suo ultimo studio sul tema, registrando che il coinvolgimento di giovanissimi prima dell'età consentita (16 anni) è tuttora diffuso nel nostro Paese. I settori maggiormente interessati sono la ristorazione (25,9%) e la vendita al dettaglio (16,2%), seguiti da attività in campagna (9,1%), in cantiere (7,8%) e di cura di fratelli, sorelle o altri parenti (7,3%). Emergono anche nuove forme di lavoro online (5,7%), come la realizzazione di contenuti per social o videogiochi, o la vendita di sneakers, smartphone e altri prodotti tecnologici. Il fenomeno, si legge nella relazione, «rimane in Italia per lo più sommerso in assenza di rilevazioni statistiche ufficiali».

Nel periodo in cui lavorano, questi minori sono costretti a trascurare o abbandonare del tutto la scuola: più della metà di quelli intervistati lavora tutti i giorni o qualche volta a settimana, la metà di loro per più di 4 ore al giorno. Dall'indagine emerge che tra i 14-15enni intervistati che lavorano o hanno lavorato durante l'anno precedente, quasi 1 su 3 (29,9%) lo fa durante i giorni di scuola e il 4,9% di loro salta le lezioni. La percentuale di bocciature, infatti, tra chi ha lavorato prima dei 16 anni rispetto a chi non ha mai lavorato è addirittura doppia.

Perché lo fanno sono loro stessi a precisarlo: per «avere soldi per sé» (il 56,3%) o per la «necessità o volontà di aiutare i genitori» (32,6%). Il 38,5% del campione dice «per il piacere di farlo».

Nello studio è stata indagata anche la relazione tra lavoro e criminalità, evidenziando il legame tra esperienze lavorative precoci e coinvolgimento nel circuito penale: quasi il 40% dei minori e giovani adulti presi in carico dalla Giustizia Minorile – più di uno su 3 – infatti ha svolto attività lavorative prima dell'età legale. «Per molti ragazzi e ragazze in Italia l'ingresso troppo precoce nel mondo del lavoro incide negativamente sulla crescita e sulla continuità educativa», spiega Claudio Tesauro, presidente di Save the Children. «Molti ragazzi entrano nel mondo del lavoro dalla porta sbagliata: troppo presto, senza un contratto, tutele, protezione e conoscenza dei loro diritti. In assenza di interventi il quadro può peggiorare», ha aggiunto Raffaella Milano, direttrice del Programma Italia-EU di Save the Children. Sollecitata, la ministra Calderone ha assicurato che «il ministero del Lavoro interverrà su più fronti: sul contrasto allo sfruttamento, su cui intensificheremo l'attività degli ispettorati, e rendendo evidente che è importante frequentare la scuola». Nel frattempo, la ministra ha ribadito l'importanza di «valorizzare l'incontro con il mondo del lavoro attraverso l'alternanza scuola-lavoro o l'apprendistato duale».